

Raccolte in volume le lettere fra Carlo Emilio Gadda e Pietro Citati

# GLI SFOGHI DELL'INGEGNERE UMORI, FOBIE E LAMENTELE

PAOLO MAURI

**C**arlo Emilio Gadda e Pietro Citati si scrivevano soprattutto d'estate quando il primo restava spesso a Roma, preda del caldo e di mille fisime e mali veri o supposti e il secondo si trasferiva in Liguria o, più in là nel tempo, in Maremma, nella villa di Giuncarico detta la Castellaccia, dove a volte restava fino ad ottobre. Per il resto dell'anno c'era il telefono: Citati ha raccontato che Gadda telefonava imperterrito ogni giorno o quasi sempre all'una e mezza con il risultato che il piatto di carne diventava freddo e immangiabile.

Con il titolo *Un gomitolo di concause* Adelphi pubblica ora un gruppo di lettere di Gadda a Citati relative agli anni 1957-1969: anni che coincidono con l'uscita del *Pasticciaccio* (1957) e della *Cognizione del dolore* (1963), oltre che di altre opere: anni cruciali dunque per un autore ormai corteggiato e conteso dai maggiori editori, non senza l'aggravio proprio per questo di ulteriori ambasce e scrupoli. Citati era allora consulente della Garzanti, che pubblica il *Pasticciaccio*, mentre *La cognizione* esce per Einaudi dove lavorava un altro insigne gaddista, Gian Carlo Roscioni. Questo a grandi linee il retroterra. Resta da dire che Gadda molto si appoggiava al giovane Citati che all'epoca del loro incontro aveva ventisei anni e veniva consultato su ogni cosa, meno che per le tasse, appannaggio di un commercialista.

*Un gomitolo di concause* è un libro fatto a strati: ci sono le lettere (44), un cospicuo apparato di note che servono a sbrogliare tutta una serie di riferimenti altrimenti per i più incomprensibili, c'è poi un bel saggio del curatore, Giorgio Pinotti, su Citati e sul suo ruolo di critico e di interlocutore, e infine un saggio qui riproposto dello stesso Citati, sulla *Cognizione* e il *Pasticciaccio*.

Gadda è un protagonista e, da sempre, un narratore di se stesso, sicché l'epistolario, che è piuttosto vasto, forma una sorta di "romanzo" a latere o di autobiografia neppure troppo involontaria. È possibile infatti risalire agli anni Venti e al periodo argentino grazie alle lettere alla sorella Clara e a Ugo Betti. Per *Il repensiero* di Betti, una raccolta di poesie, Gadda scrisse il suo primo articolo letterario per un giornale italiano di Buenos Aires. Betti, che poi diventò un commediografo famoso, era stato suo compagno di prigionia insieme a Tecchi dopo Caporetto.

Anche l'epistolario con Bonaventura

Tecchi illumina un lungo capitolo della vita di Gadda, compresi i problemi editoriali degli esordi, quando per pubblicare bisognava intervenire economicamente. Tecchi era stato un finanziere molto amichevole. Ma potremmo continuare ricordando le lettere a una gentile signora, cioè Lucia Rodocanachi, bravissima traduttrice in incognito di cui in molti approfittarono, da Vittorini a Montale e a Gadda stesso. Ci sono poi le lettere a Contini, che cominciano nel '34 e altre e altre ancora. E, aggiungiamo, non si dimentichi

la lunga fedeltà di Alberto Arbasino testimonia in tanti omaggi distribuiti negli anni e infine riorganizzati ne *L'ingegnere in blu* (Adelphi 2008) che è di nuovo un gran racconto di Gadda attraverso Arbasino che spesso lo interroga e lo registra parola per parola.

Ed ecco ora le lettere a Citati, piene di umori, paure, lamentele, cerimonie, dilazioni di inviti e fulminei autoritratti. Citati aiutò Gadda anche per le collaborazioni ai giornali. *Il Giorno*, che era nato nel '56, votato al pezzo breve, ospitò nell'estate del '61, uno stralcio di Gadda lunghissimo, preso dalla *Cognizione*: una trentina di cartelle per di più firmato con l'anagramma spagnolo del suo nome: Alis Oco de Madrigal. Sempre sul *Giorno* Gadda firma un articolo manzoniano in polemica con Moravia e racconta a Cita-

ti di volerne scrivere un altro dedicato a Carlo Porta. Spunta il nome di Parise, che abitava vicino a Gadda e lo rapiva per una gita sulla sua spider 1600. Spunta il nome di Pasolini con il suo *Accattone*.

Si intrecciano giudizi, anche piuttosto favorevoli. Ma su tutto prevale l'angustia della salute. «Non ho avuto la forza di muovermi, di prendere il treno; né l'auto. I bagni a Ostia mi terrorizzavano: la folla. Non ci sono andato neppure un pomeriggio... avevo tanto bisogno di solitudine, di "oblio" e di 1.000 metri! Tutti gli anni lo stesso. Giuro che andrò a 1.000 metri e rimango ai 120 di Monte Mario...». E se prende il treno i patemi non mancano. «Il viaggio in treno Calalzo-Roma 1° classe (non letto) fu buono: poca gente, vettura vuota, leggera fifa di essere aggredito da rapinatori ferroviari nel tratto Padova-Roma, essendo rimasto solo, e carico di soldarelli nascosti fra le troppe camicie e magliette non utilizzate...». «La prego vivamente di non lasciar trapelare il fatto storico che il mio tempo trascorre, come quello di tutti: i 75 anni sono prossimi. Creda alla mia riconoscenza, ma anche alla mia intrasferibilità vuoi in treno che in auto. Si tratta di incomodi e disturbi non gravi, ma tali da rendermi a volte, impossibile l'epifania (apparizione) in pubblico». L'ultima lettera citata è del '68. Gadda morirà nel '73 mentre a turno gli amici gli leggevano *I Promessi Sposi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I messaggi fra il critico e l'autore del "Pasticciaccio" risalgono al periodo fra il 1957 e il 1969. Sono gli anni dei primi riconoscimenti e delle ansie**



**IL LIBRO**  
 Carlo Emilio Gadda, *Un gomitolo di concause*  
 Lettere a Pietro Citati  
 (Adelphi, pagg. 239, euro 14)